

Federica Fantozzi

ROMA È calato tra gli applausi del pubblico e senza i pannelli con le caricature del potere il sipario sulla prima siracusana della commedia di Aristofane messa in scena da Ronconi. I «suggerimenti» del viceministro forzista all'Economia Micciché poco hanno tolto alla gioia degli spettatori - che in maggioranza ignoravano l'esistenza di una querelle di satira politica degenerata in censura - ma molto a quella del regista, che non è uscito sul palco. All'indomani dello spettacolo restano mille polemiche per un fatto senza precedenti nella storia del teatro italiano; quattro cornici vuote dove avrebbero dovuto campeggiare i faccioni di Fini, Berlusconi, Bossi e La Russa: un interrogativo: cosa farà il regista in occasione della replica delle *Rane* di giovedì prossimo? Le critiche hanno costretto ieri il premier a intervenire personalmente. Prendendo le distanze dalla «commedia degli equivoci» del suo proconsole in Sicilia: «Il governo non sa neanche cosa sia la censura. Mi preoccupa anche l'auto-censura. Spero che Ronconi, un artista da tutti apprezzato, rimetta subito al suo posto quel ritratto di tiranno in salsa aristofanea. Non mi assomiglia, ma l'arte ha il diritto di scegliere, e di sbagliare, i suoi bersagli».

Ronconi e il direttore del Piccolo di Milano Escobar commentano con poche righe: «Un atto di grande intelligenza e civiltà, che solo un atteggiamento fazioso, che non ci appartiene, potrebbe non apprezzare nel suo significato». Evidente la volontà del regista di abbassare i toni: «Si è creato un caso sproporzionato, se avessi pensato che con la rimozione sarebbe stato compromesso lo spettacolo, non lo avrei fatto». Il motivo, spiega, è legato alla delicata acustica del Teatro Greco, già disturbata da un Dj di una vicina festa: si volevano così evitare «chiassate che avrebbero potuto provocare l'interruzione». Aggiunge Eva Cantarella dell'Inda: «Lo spettacolo è costato soldi che, mi preme sottolinearlo, non sono di Berlusconi. Ci hanno lavorato in molti, il pubblico ha diritto di vederlo. Per evitare altre polemiche, abbiamo suggerito al maestro di togliere quei pannelli».

Questione chiusa? Non per molti esponenti dello spettacolo e politici del centrosinistra, che denunciano «l'ennesimo atto di intolleranza e di arroganza culturale». Avvenuto durante una cena a casa del prefetto Alecci, quando Micciché ha aggredito verbalmente il regista sostenendo che «siccome il teatro pubblico prende i soldi da Berlusconi non dovrebbe criticarlo», dandogli del «teatrante» e invitandolo a dimettersi. È amareggiato il presidente dell'Inda Le Moli: «Quest'episodio è la spia della volgarità e dell'insensibilità di alcuni politici». Moni Ovadia rivorrebbe le caricature: «La censura a teatro è inaccettabile, un delirio per un Paese che si dice democratico. Negli Usa i presidenti non protestano contro chi li impallina». Dario Fo ironizza sulla dichiarazione del premier: «Bel rilancio il suo, peccato che prima avesse detto che voleva cacciarli tutti... vedo che il pensiero bulgaro e quello siciliano si alternano». Franca Rame esprime solidarietà a Ronconi: «Ha dovuto accettare la situazione, ma io avrei sospeso lo spettacolo e denunciato la faccenda. Meraviglia che dicano "soldi nostri" perché sono dei contribuenti». Più cauto Vincenzo Cerami: «Da artista solidarizzo subito, poi bisognerebbe vedere il contesto. Ma a giudi-

“ Dopo il pesante intervento censorio di Micciché e Prestigiaco a ai danni della messinscena di Ronconi, ecco l'intervento riparatore del loro capo ”



Ma l'intimidazione resta e scuote il mondo della cultura e della politica. D'Alema: un fatto che ci trasporta nel clima di una dittatura da Terzo mondo ”

Dopo le Rane, la commedia di Berlusconi

Il premier smentisce i suoi: niente censura, i pannelli incriminati tornino al loro posto



Berlusconi che fa scherzosamente le corna a un suo candidato. Accanto, uno dei pannelli «incriminati» dello spettacolo

care devono essere i critici ed eventualmente i magistrati, mai un politico». Compatta l'opposizione nel sottolineare «l'ennesima lista di proscrizione». D'Alema: «L'idea di un viceministro che va e dice: "Noi ti diamo i soldi e quindi devi levare le immagini" è qualcosa che ci trasporta nel clima di una dittatura da terzo mondo». Fassino: «I politici devono sottostarsi alla satira, la censura non è un buon segno». Gavino Angius: «La Cdl può discutere all'infinito se è stata censura o no, ma quei commenti sono apparsi a tutti assolutamente fuori luogo». Giovanna Melandri: «Le esplicite allusioni al potere del

governo di intervenire sulle scelte artistiche limitando le risorse pubbliche sono il modo più vigliacco per minacciare una censura». L'ex presidente dell'Antimafia Lumia: «Una politica seria e democratica non teme le critiche». Pecoraro Scanio (Verdi) ha presentato un'interrogazione al ministro Urbani affinché «smentisca» la possibilità di contributi «condizionati». Un'interrogazione anche dalla Margherita: «Chiarimenti su queste intimidazioni che rivelano uno spirito ottuso e illiberale». Replica il titolare dei Beni Culturali: «Aristofane? Pregherò l'Inda di rappresentare più Molière. Solo il *Tartufo* può confondere la satira con la trappola elettorale...». Mentre il suo sottosegretario Sgarbi parla di «auto-censura». Il Ds Giulietti: «Una conferenza che le aggressioni a Biagi, Santoro, Freccero, ai sondaggi sgraditi, non sono fatti isolati». Da Prc la condanna per «una prova di ignoranza e inutile servilismo». Marco Rizzo (Pdc) chiede «pubbliche scuse» per Ronconi. Rino Piscitello invoca l'allontanamento di Micciché: «Un servo sciocco che andava *ultra petit*». Nessuna retromarcia da parte di Micciché: «Non ho fatto pressioni, sono libero di criticare un lavoro che non mi piace». Contrattacca Prestigiaco: «Da parte nostra solo dissenso. Dalla sinistra un'operazione pre-elettorale studiata a tavolino. Ma Ronconi li smentisce». Ignazio La Russa, protagonista mancato di una commedia greca, è l'unico che ci ride su. E quasi si dispiace: «Un giorno, avrei potuto vantarmene con i miei nipoti».

chi è Luca Ronconi

Dai «Lunatici» agli «Infinites»: mezzo secolo di teatro da maestro

Rossella Battisti

Non si può percepire del tutto la pesantezza della situazione che si è creata a Siracusa, in quella famosa cena degli sbeffeggiamenti, se non si ha presente Luca Ronconi. L'uomo è diversissimo dall'artista: riservato, incredibilmente timido. Parole poche, faticose e l'aria - quando sta in pubblico - di volersi riparare da qualche parte. Tutto un altro personaggio da quello che, invece, conosciamo dai suoi spettacoli, magniloquenti, fastosi, spesso fluviali come un torrente in piena (è entrato nel Guinness dei primati l'allestimento a Prato di *Ignorabimus* (1986) di Arno Holz della durata record di dodici ore, compresi gli intervalli). Le regie di Ronconi pensano in grande, si buttano nella mischia alla ricerca della sfida e dell'oltre, dall'«impossibile» messa in scena gaddiana del *Pasticciaccio*, all'unicum de *Gli ultimi*

giorni dell'umanità di Krauss, che ha debuttato solo al Lingotto di Torino in una vera sala presse con macchine d'epoca ad uso di incredibile macinerie teatrali, fino ad arrivare a Dostoevskij e agli «incompiuti» *Karamazov* (di cui, al teatro di Roma, dove all'epoca - nel 1998 - era direttore, ha ultimato solo le prime due parti per un totale di otto ore). L'esplorazione continua e la sperimentazione di nuovi linguaggi scenici, ogni volta spostando più in là il confine (e forse, con *Infinites*, gli «infiniti» che ha portato di recente a teatro basati su un testo scientifico, ha davvero valicato l'impensabile, un po' come riuscire a rappresentare le Pagine Gialle).

Impredicibile, bizzarro e immaginifico, Ronconi è nato in Tunisia l'8 marzo del 1933 (in Italia arriva a 4 anni). A venti è già attore diplomato. Debutta accanto a Gassman, recita per Squarzina, Costa, De Lullo e anche Antonioni. Ma il colpo d'ala, la virata per la regia lo rivela

alla sua vera vocazione con l'allestimento nel '66 (dopo un doppio Goldoni) dei *Lunatici* di Middleton e Rowley, in cui mescola in un manicomio savvi e pazzi. Ha fatto il giro del mondo quell'*Orlando furioso*, presentato a Spoleto nel '69, grande festa rinascimentale con quaranta attori impegnati in azioni simultanee e pubblico itinerante coinvolto dal vivo. E ancora: la galleggiante e romantica *Kätschen von Heilbronn* kleistiana immaginata sul lago di Zurigo, il collage aristofanesco di sette commedie mosaicato per la Biennale di Venezia nel '75, l'*Oresteia* di Belgrado per la quale Enrico Job creò una scenografia comprensiva di due ascensori e un piano basculante. Una lista di eventi e allestimenti lunga mezzo secolo. Cinquant'anni di vita passata a teatro, a rivoltare come un guanto. A dilatarne gli spazi, frugarne le possibilità, immaginare altre potenzialità. Accompagnato da attori fedelissimi più delle supermarionette di Craig (come la straordinaria Marisa Fabbri, per la quale Ronconi ha ideato una partitura per una voce sola delle *Baccanti* per 24 spettatori).

Quando Micciché lo ha apostrofato con quel tono spiccio e altezzoso, si deve essere fermato all'uomo timido, senza considerare la statura dell'artista. Un po' come quello che si mise a commentare il dito a chi gli indicava la luna.

L'intervista

Vincenzo Consolo

Lo scrittore accusa: se non è censura questa, Berlusconi è stato abile ma il fatto non si cancella. E questo governo preoccupa

«Germi di fascismo, è solo l'ultimo episodio»

Le pietre di *Pantalica* (Mondadori, 1989) di Vincenzo Consolo ripercorre un excursus letterario-geografico alla ricerca delle antiche radici siciliane, ma racconta anche cosa accadde al Teatro greco di Siracusa durante la rappresentazione di *Ifigenia in Aulide* di Euripide. Metafora di quello che sta accadendo in questi giorni al regista Luca Ronconi, che durante la rappresentazione delle *Rane* di Aristofane (guarda caso un altro autore classico), di nuovo al Teatro greco di Siracusa, ha dovuto rinunciare ai quadri con le effigie delle Trimurti di governo: Berlusconi, Fini e Bossi. Il tutto dopo le polemiche alle quali hanno dato avvio il ministro Stefania Prestigiaco di Forza Italia, il responsabile di Forza Italia per la Sicilia Gianfranco Micciché, il sottosegretario ai Beni e alle attività culturali in quota An Nicola Bono, secondo i

quali Aristofane, a differenza di Ronconi, non avrebbe mai fatto apparire trafficanti e affaristi come dei tiranni. Ma il teatro è il luogo della metafora per eccellenza - dice Vincenzo Consolo -, il governo di centrodestra non può limitare la libertà artistica.

Atto di censura o incongruenza verbale?

«Se non è censura questa! È un atto incivile, non si può attaccare in questo modo un regista come Ronconi. Tutta questa storia mi fa

Tutta questa storia mi fa vergognare di essere siciliano. Ma in questa legislatura episodi come questo sono frequenti

vergognare di essere siciliano. Purtroppo, però, episodi del genere nell'attuale legislatura succedono di continuo. Basta ricordare cosa è accaduto al Salone del Libro di Parigi: noi scrittori siamo stati insultati, accusati di vigliaccheria. Gli attuali uomini politici sono intolleranti».

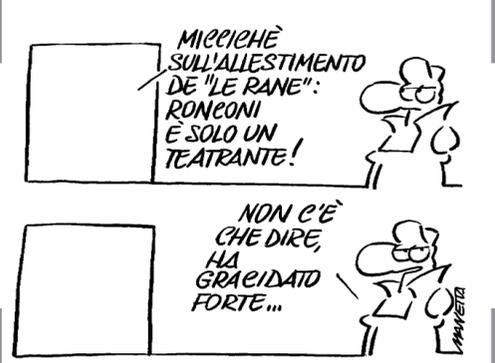
È un'accusa rivolta a tutta la classe politica in generale?

«Ci sono uomini politici di svariate ideologie, ma una situazione del genere con i governi precedenti non si era mai verificata. Ora si cerca continuamente di censurare la satira e l'informazione. E qui potremmo fare i nomi di Biagi, Santoro e Luttazzi. Quello che è accaduto al Teatro greco è solo l'ultimo episodio frutto di una mentalità e di una ideologia intollerante, che evidentemente si porta dietro i germi del fascismo».

Secondo lei la libertà di pensiero e di espressione sono in pericolo?

«Se viene meno la libertà di

La Porta di Dino Manetta



pensiero e di espressione la democrazia è in pericolo. Io faccio parte del Parlamento internazionale degli scrittori assieme ad Antonio Tabucchi e a Claudio Magris e il nostro compito è proprio quello di difen-

dere gli scrittori la cui libertà di espressione è in pericolo (riguarda soprattutto il Sudamerica e l'Africa), per questo esistono le "città rifugio". La libertà di pensiero è qualcosa di sacro e civile che nes-

può togliere».

Un artista è sempre libero?
«Certo, non si possono mettere paletti alla creatività. La lettura di Ronconi è legittima».

Secondo Micciché, poiché il Piccolo di Milano riceve i contributi dallo Stato, il teatro pubblico non dovrebbe criticare chi gli dà i soldi...

«È una concezione del tutto errata. Credono che Stato e governo coincidano, ma si sbagliano. Le istituzioni sono finanziate dai cittadini che pagano le tasse, sia da quelli che hanno votato Berlusconi sia da quelli che non l'hanno votato».

A proposito del presidente del Consiglio, cosa ne pensa del fatto che abbia preso le distanze dalla Prestigiaco, da Micciché e da Bono?

«Va indubbiamente a suo onore: purtroppo gli accoliti cercano sempre di essere più realisti del re. Sgarbi, Prestigiaco e Micciché pur di dimostrarsi più realisti del loro capo si ritrovano ora in una

situazione paradossale».

Se Aristofane visse ai giorni nostri avrebbe condiviso la chiave di lettura di Ronconi?

«Senza dubbio. Nella critica della maggioranza parlamentare e di governo c'è una certa ignoranza di fondo: la metafora artistica va inserita nel tempo presente. Nei *Promessi sposi* Manzoni scriveva del '600, ma parlava dell'800. Non c'era censura allora, figuriamoci se deve esserci oggi».

Sgarbi, Prestigiaco e Micciché pur di dimostrarsi più realisti del loro capo si trovano ora in una situazione paradossale